

Moro sapeva: «Cia e Mossad infiltrati nelle Br»

Rivelazione dell'ex vicesegretario Dc Galloni:

«Dagli 007 "amici" poco aiuto durante il sequestro»

■ di Massimo Solani / Segue dalla prima

MISTERI D'ITALIA L'ex vicepresidente del Csm ed ex vicesegretario vicario della Dc, in una intervista rilasciata al programma "Next" di Rai News 24 è tornato a fare rivelazioni sui rapporti fra i servizi segreti esteri e i terroristi delle Brigate Rosse. Uno dei buchi neri

mai chiariti della storia del dopoguerra italiano. «Nei 55 giorni del sequestro avemmo grandi difficoltà a metterci in contatto coi servizi americani per trovare la prigione di Moro - ha spiegato Galloni, amico e stretto collaboratore del presidente della Dc - mentre invece quando poche settimane dopo fu catturato dalle Br James Dozier (il generale della Nato rapito a Verona il 17 dicembre 1981 e liberato il 28 gennaio 1982 a Padova con un blitz dei Nocs ndr) le prigioni furono ritrovate nel giro di quindici giorni».

Rivelazione che aggiunge dettagli tutti da approfondire ad una vicenda che in oltre 30 anni non è mai stata chiarita a sufficienza. Se davvero ci fossero stati degli infiltrati di Cia e Mossad nelle fila delle Br, durante i 55 giorni del rapimento dagli 007 americani o israeliani sarebbero dovute arrivare informazioni utili per risalire al covo di via Montalcini. «Questo è possibile - risponde l'ex ministro Galloni - tanto è vero che Mino Pecorelli tre giorni prima del rapimento di Moro scrisse una notizia un po' ambigua sulla sua agenzia (Op, Osservatorio Politico ndr) dicendo che si sarebbe verificato un nuovo fatto gravissimo in cui sarebbero state implicate personalità di grande rilievo. Lo disse tre giorni prima dell'agguato di via Fani... Pecorelli aveva imbroccato la strada giusta. E io, pur senza averne le prove, faccio risalire il suo assassinio (del 20 marzo 1979, ndr) al fatto che lui minacciasse di rivelare da dove aveva attinto quelle notizie. E allora fu fatto fuori, probabilmente dai servizi segreti».

Una versione diversa e più dettagliata rispetto a quella che lo stesso Galloni fornì di fronte alla commissione parlamentare sulle stragi il 22 luglio del 1998. «Moro mi disse: "La cosa che mi preoccupa è che credo che i Servizi segreti americani e israeliani abbiano ele-

menti sulle Brigate rosse che ci sarebbero utili per le nostre indagini, ma non ce li hanno detti"» spiegò allora Galloni. E ancora, sulle misteriose rivelazioni dell'agenzia Osservatorio Politico: «È vero o no che tre giorni prima del sequestro Moro in modo criptico, che non si capisse, la famosa agenzia giornalistica Op di Pecorelli riportò di fatto il preannuncio di questo rapimento? - spiegò - Da dove

Moro mi disse: «Io ho per certa la notizia che i servizi segreti sia americani sia israeliani hanno infiltrati nelle Br»

prende queste notizie Op, che era notoriamente legata ai Servizi segreti devianti italiani o quelli americani? (...) Probabilmente quel che mi disse Moro aveva un suo fondamento».

Fra chi contribuiscono a rendere ancora più fitto il mistero che avvolge da trenta anni ruotano la vicenda del rapimento e della morte di Aldo Moro e che nemmeno le inchieste giudiziarie e i processi hanno contribuito a chiarire. «I magistrati che sono stati coinvolti nei processi - ha spiegato ieri Galloni - sostengono di non avere avuto dalle Br dichiarazioni pienamente convincenti. I brigatisti interrogati ci dicono di aver raccontato tutto ma sappiamo che non è così. Qualcosa ci hanno taciuto, resta da capire che cosa hanno voluto coprire».

E aggiunse: «Ma non siamo stati avvertiti di questo, altrimenti probabilmente i covi li avremmo trovati»



Aldo Moro nel covo delle Br. Foto Ap

CATANZARO

Due interrogati per l'omicidio del sindacalista

■ di Aldo Varano

CATANZARO Indagini senza sosta a Catanzaro per fare luce sulla morte di Michele Presta. Le indiscrezioni raccontano di due giovani uomini suoi amici sotto torchio. Gli investigatori che li hanno subito individuati non si sa sulla base di quali elementi gli sono stati col fiato sul collo per tutta la giornata. La polizia, in questura a interrogare delle persone; nelle sedi della Cgil, i compagni di Michele in attesa di sapere finalmente tutto quello che è esattamente accaduto e capire com'è che Michele è stato ammazzato. La polizia ufficialmente ha smentito per tutta la giornata qualsiasi fermo. Il questore lo ha ripetuto a tutti con cortesia ma implacabile come un disco impuntato. Gli interrogatori, la notizia non è ufficiale ma certa, si sono via via incentrati sui movimenti e la vita di un uomo tra i 31 e i 34 anni. Pare non sia di Catanzaro ma di Lamezia Terme, anzi di Sambiase, e che avesse assidue frequentazioni con ambienti omosessuali. Sarebbe lo stesso uomo a cui Presta, prima di partire per Venezia per partecipare al direttivo nazionale della Flai, avrebbe consegnato la propria automobile che aveva bisogno di riparazioni. Gli investigatori, pare sulla base di riscontri oggettivi raccolti nella stanza del delitto, non sembra abbiano dubbi sullo sfondo sessuale in cui è maturato l'omicidio. Avrebbero anche ricostruito una credibile dinamica dell'episodio. Dall'autopsia pare che l'ora del delitto sia stata fissata tra le 3 e le 7 della notte tra domenica e lunedì. Se venisse confermato il leader sindacale avrebbe deciso di restare per il fine settimana a Catanzaro invece di andare ad Altomonte come faceva solitamente. Questa mattina attorno alle undici il corpo di Michele dovrebbe essere riconsegnato alla famiglia. Vi sarà una cerimonia nella sede della Cgil poi inizierà il penoso viaggio verso Altomonte. I funerali sono fissati per le 17.

Immigrazione: figli «vietati» al Cpt. Peggio che in carcere

Nel centro di Ponte Galeria le madri non vedono i bambini: «Abbiamo paura che possano essere espulsi anche loro»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

MIRANDA HA UN FIGLIO piccolo ma non lo dice. «Adesso sta con lo zio, a Perugia», confida dopo 50 giorni di silenzio dentro il Cpt di Ponte Galeria, il centro di permanenza temporanea in cui è finita dopo sette anni di permanenza «clandestina» in Italia. Il segreto se lo portava dentro da 50 giorni, Miranda, intimorita dalle conseguenze che, in questo posto a quattro chilometri dalla stazione ferroviaria e a dieci metri dal reparto mobile della polizia, può avere ogni sua parola. Lo ha confessato a una ragazza, albanese come lei, che si chiama Arla e che ieri mattina è entrata nel cpt a seguito della nutrita pattuglia di parlamentari (Maria Chiara Acciarini, Silvana Pisa, Tana De Zulueta, Pietro Folena, Paolo Cento, Gianfranco Pagliarulo), amministratori della Regione Lazio (l'assessore al Bilancio Luigi Nieri, i consiglieri D'Amato e Mariani), medici e all'avvocato Simonetta Crisci. «Miranda non ha detto a nessuno che aveva un figlio - spiega Arla - perché non sa che fine potrà fare lei, e che fine potrà fare il suo bambino». Madri senza figli.

Non ci sono più i loro bambini per le donne del centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria. «È assurdo - commenta la senatrice De Zulueta - che i genitori vengano separati dai figli, tenuti in custodia da amici e parenti. Neanche in carcere è così». Un po' lo fa la paura. Il resto la mancanza di spazi adeguati. «Gli uomini stanno con gli uomini, le donne con le donne, i transessuali con i transessuali», spiega pratico Assad, palestinese, che a Ponte Galeria è già stato tre volte (la prima, racconta, «la settimana dopo l'11 settembre 2001, quando mi fermarono perché mi dissero che avevo la maglietta con Bin Laden e invece era Camillo Cienfuegos»). Tre volte dentro e tre volte fuori: «Non sanno dove spedirli», commenta, disegnando un pezzo del «problema». L'espulsione dal territorio nazionale avviene infatti solo a condizione che l'individuo sia riconosciuto entro 60 giorni, che il paese d'origine accetti di riprenderlo in patria e che ci siano i soldi per il volo. Se non si verificano tutte queste cose, ecco il foglio di via, con il quale sei «libero» fino al prossimo controllo dei documenti. Una volta varcata la soglia del Cpt si acquistano tre diritti: un pacchetto di sigarette da dieci, riso e patate e una scheda telefonica («se ti fai amico un infermiere puoi avere anche un giornale da leggere»). Nello stesso tempo, in attesa dell'identificazione, i «reclusi» perdono tutti gli altri diritti. Soprattutto perché, com-

me nota l'avvocato Crisci, c'è un'assoluta mancanza di informazioni all'interno della struttura. E sta anche in questo la strana «prigionia» di cui sono vittime queste persone. Spesso parlano poco l'italiano, come quei 70 rumeni che giusto ieri hanno caricato al centro. O quei due che, da dentro la pancia di Ponte Galeria, raccontano ad Alessia, ucraina «traduttrice per un giorno» come Arla, di essere stati sorpresi a dormire in un vagone: «Non sanno quale reato hanno commesso. Gli hanno controllato i documenti e li hanno portati qui». I racconti e le immagini che arrivano da dietro il muro parlano di spazi chiusi da gabbie, stanze da tre persone divenute da sei (attualmente il centro, costruito per 150 persone, ne ospita 300), scontri anche violenti tra le diverse etnie lì rinchiusi, persone che si procurano ferite per sperare di andare all'ospedale, uso di psicofarmaci per sedare i più agitati. «Sono nei lager e vanno chiusi», afferma Cento e prende gli applausi delle 200 persone delle associazioni aderenti al Forum NoCpt (cui partecipano tra gli altri Arci, Action, Senza Confine, Prc, Pdci e Verdi). L'11 luglio i presidenti di 13 regioni si troveranno a Bari per dire «No ai Cpt». Pietro Folena, rispondendo a Giorgio Napolitano che difende l'utilità di questi luoghi, commenta: «Sarà anche questo argomento delle primarie e della costruzione del programma dell'Unione».

VERTICE DI EVIAN

L'Ue: via al piano di espulsioni congiunte

EVIAN (Francia) Gli immigrati entrati clandestinamente in Europa non saranno più espulsi dalle singole nazioni ma verranno rimandati nei paesi di origine con voli che avranno il «cappello» dell'Unione europea. La decisione è stata presa dai ministri degli interni di Francia, Spagna, Italia, Gran Bretagna e Germania al termine del G5 di Evian. La proposta accolta dai cinque arriva dalla Spagna, cioè da un governo socialista. Di fatto si ammette definitivamente che quello dell'immigrazione clandestina è un problema che riguarda tutta l'Ue e che, quindi, servono risposte unitarie. Pisanu commenta: «Oggi è una giornata di rilancio dell'iniziativa del G5 e, quindi, una giornata di buon auspicio per l'Europa». Parole condivise anche dal patron di casa, il francese Nicolas Sarkozy. «Dopo il 29 maggio, per rilanciare il processo europeo è necessario lavorare con spirito d'intesa e compromesso, come si è fatto qui, e proporre progetti concreti, come questo». I voli comunitari partiranno dunque entro brevissimo tempo. «È questione di giorni» dice Pisanu ai giornalisti. In pratica non vi saranno più voli in partenza dai singoli paesi europei: tramite lo scambio di informazioni tra i singoli stati, verranno imbarcati su un unico aereo gli immigrati provenienti da uno stesso paese, raccolti nelle differenti nazioni europee.

Vaccino Aids made in Italy: non c'è un euro

La ricercatrice Ensolì: ok prime sperimentazioni sull'uomo, ma ci mancano 50 milioni per proseguire

ROMA Il vaccino italiano preventivo e terapeutico contro l'Hiv supera i primi test clinici sull'uomo. Ma mancano i fondi per avviare la fase successiva di sperimentazione nel nostro Paese. Lo afferma la ricercatrice Barbara Ensolì, durante la presentazione, all'Istituto superiore di sanità, dei primi risultati sul vaccino. «Siamo pronti a partire anche domani - sottolinea la Ensolì con un sorriso - ma i fondi non ci sono: questo è l'unico, "piccolo" problema che abbiamo». La fase II di sperimentazione verrà condotta in Italia e in Africa su circa 500-2.000 persone, fra volontari ad alto rischio di infezione e sieropositivi in vari stadi di malattia. Durerà 2-3 anni. «Servono 50 milioni di euro - spiega la Ensolì - di cui 3-5 mln almeno per iniziare con la produzione del vaccino e per gestire l'apertura di altri 10-15 centri di sperimentazione

sul territorio italiano». Un progetto con il ministero degli esteri, che verrà approvato a settembre, permetterà di condurre la sperimentazione di fase II in Africa, stanziando 28 mln di euro. Mancano ancora all'appello le risorse per i trial clinici proprio nel nostro Paese. «Stiamo discutendo - prosegue - con soggetti pubblici e privati per reperire i fondi. Del resto l'Iss ha già 8 brevetti su questa strategia vaccinale». Obiettivo della fase II di sperimentazione è valutare la capacità del vaccino di indurre una risposta immunitaria specifica. Seguirà poi la fase III per verificarne l'efficacia. Se si partirà con la fase II in tempi rapidi e la tabella di marcia sarà rispettata, il vaccino finirà tutti gli esami nel 2010-11. A imporre ai ricercatori di andare avanti sono i dati di diffusione di Hiv e Aids, elencati dalla Ensolì: circa 30 milioni di

sieropositivi nel mondo, 5 milioni di nuove infezioni l'anno, 4 milioni di morti ogni anno. «La vaccinazione - sottolinea la ricercatrice - è il metodo più efficace ed economico per combattere un'epidemia come questa. Ma anche se i primi risultati sul nostro vaccino sono eccellenti, si tratta ancora di ricerca. La prevenzione, e lo dico soprattutto ai giovani, rimane la prima arma contro l'Aids». Ma per l'ennesima volta all'annuncio della Ensolì segue puntuale la risposta dell'immunologo Aiuti: «Le procedure adottate nel corso della sperimentazione sul vaccino anti-Tat sono state irregolari. Dire che il vaccino funziona significa illudere le persone, deresponsabilizzarle per la prevenzione e anche illudere i malati, per i quali ancora oggi la sola risposta efficace della scienza resta la terapia».

BREVI

Prostituzione Sfruttava minorenni: sacerdote agli arresti domiciliari

Don Renato Giaccardi, 42 anni, sacerdote originario di Magliana Alpi (Cuneo), è agli arresti domiciliari con una serie di accuse gravissime: induzione alla prostituzione, favoreggiamento e sfruttamento di minorenni. I minorenni coinvolti sarebbero una trentina, italiani, ma soprattutto extracomunitari di età compresa fra i 13 ed i 17 anni. Secondo quanto hanno affermato gli inquirenti, il loro reclutamento avveniva in posti pubblici, e si basava sulla presentazione diretta: ad ogni minorenne che presentava un amico, il sacerdote avrebbe dato un «premio» di dieci euro. Oltre al religioso, nelle indagini sono coinvolte anche altre due persone: G.C.C. di 41 anni di Mondovì e F.B. di 25 anni di Cuneo.

Eccidio di Marzabotto Rinvio a giudizio per due ufficiali Ss

Il gup militare di La Spezia Carlo Ponticelli ha rinviato a

giudizio due ex caporali Ss, Albert Piepenschneider, 81 anni e Franz Stockinger, 79 anni, entrambi capi squadra appartenenti alla sedicesima divisione Panzergrenadier, accusati dell'eccidio nazifascista di Marzabotto, tra il 29 e il 30 settembre del '44 sul Monte Sole (Bologna). L'udienza è fissata per il 1 dicembre per consentire la possibile riunione con altri 12 indagati le cui posizioni sono ancora al vaglio del pubblico ministero. Nella strage morirono 800 persone, tra cui 95 ragazzi con meno di 16 anni e quasi 150 bambini, alcuni di poche settimane.

In provincia di Brescia Macellaio assassinato ritrovato nel suo negozio

Si chiamava Ennio Bertelli e aveva 57 anni il macellaio trovato senza vita ieri mattina nel suo negozio a Vobarno, frazione del Bresciano. La morte sarebbe stata causata da una profonda ferita alla testa inferta, con un corpo contundente, forse una mannaia. Ennio Bertelli era molto noto a Vobarno e si era trasferito nel centro del paese da quando, nel novembre scorso, il terremoto aveva danneggiato l'abitazione in cui viveva nella frazione Pompegnino. A trovarlo è stato un uomo che era entrato in negozio per pagare l'affitto di una delle case di cui Bertelli era proprietario.